

Parla il regista dei «Guerrieri della notte»

Il West segreto di Walter Hill

Ha la vita dura questo «outsider» hollywoodiano - «Southern Comfort», suo nuovo film, in Italia è bloccato nei magazzini Fox



Un'inquadratura (a sinistra David Carradine) di «Southern Comfort» nuovo film di W. Hill

In America c'è un regista la cui storia merita di essere raccontata. Il suo nome è Walter Hill, ha 42 anni, viene dalla California (ma ha studiato a Città del Messico) ed è un autore abbastanza estraneo alle regole sia della vecchia che della nuova Hollywood: non è legato ai vecchi studios, perché è anche produttore dei propri film, ma non è neppure vicino alla «banda» di nuovi magnati come Lucas, Coppola e Spielberg, perché lavora sempre su budget medi. A lui piace essere paragonato a Robert Aldrich, altro regista-produttore indipendente cui lo accomuna anche una certa parentela artistica. Walter Hill, arrivato al cinema quasi per caso come sceneggiatore (voleva fare il cartoonist, poi scrisse copioni per Peckinpah, Huston, Rosenberg), ha sfornato nel 1979 con un film che, senza cattivi grido, ha avuto un successo enorme in tutto il mondo: I guerrieri della notte. Prima, aveva diretto due film assai interessanti, ma meno commerciabili come L'eroe della strada e Driver. Hill sembrava decisamente lanciato, ma ha commesso un errore imperdonabile: si è messo a girare i soggetti che gli piacevano, restando fedele ai primi film nelle tematiche ma frequentandosi altamente di roba tipo i guerrieri n. 2, che molti produttori gli avrebbero fatto fare di corsa. Ha diretto I cavalieri dalle lunghe ombre, rivisitazione del mito di Jesse James, che è andato maluccio perché i western, anche se belli, non attirano più. Poi ha girato Southern Comfort, con capitani in parte inglesi e in assoluta indipendenza. Il film ha incassato pochissimo negli USA, e chissà quanto potrà perché Hill sta perdendolo. Per ora, è la notizia di riguardo, si sa che la 20th Century Fox ha in listino Southern Comfort per il mercato italiano, ma non si fida a distribuirlo. «In un'occasione in ballo questa faccenda, se non avessimo visto Southern Comfort al festival di San Sebastiano dell'81, e se non fossimo convinti che è un bellissimo film. A San Sebastiano c'era anche Hill stesso (insieme a

Keith Carradine, che del film è co-protagonista insieme all'attore teatrale Powers Boothe), un tipo barbuto e imponente con i suoi stivaloni alla texana, e con lui avevamo avuto una lunga conversazione. Ora, di fronte a questa inopportuna decisione di distributori, abbiamo pensato di ridargli la parola, visto che ha tutto il diritto, anche per interposta persona, di difenderla. Partendo magari dal suo grande successo, I guerrieri, che pure aveva suscitato non poche polemiche per la violenza di alcune scene. «È vero, I guerrieri ha avuto in America un'accoglienza estremamente esaltata e la stampa ha avuto delle reazioni semplicemente isteriche. Credo che questo non centri nulla con il film. Io faccio film su uomini duri in situazioni pericolose, e in questi casi la violenza è una necessità, ma mai un modo di vivere. Non c'è mai un complimento nelle scene di violenza: nei Guerrieri, le lotte sono dei balletti, non state coreografate con cura, ho voluto che assomigliassero a scene di un musical perché non volevo assolutamente essere realistico. Parlati del soggetto di «Southern Comfort». Non somiglia molto a un film di guerra classico, anche se ne conserva nell'ultima scena, le cui canzoni accompagnano lo scontro finale. Da un lato, tu ti ci affezzioni, cerchi di svilupparne l'idea che ne è alla base. Dall'altro, le regole del mercato ti spingono a puntare ancora una volta sulla formula che si è rivelata azzeccata. Comunque, il parallelismo tenuto entro certi limiti, perché i guerrieri era un film molto stilizzato, quasi astratto, mentre Southern Comfort è molto più realistico, sia nelle situazioni che nella recitazione. Hai usato anche musica popolare «cajun» per il film? «Naturalmente. I musicisti che compaiono nell'ultima scena, i cui canzoni accompagnano lo scontro finale tra Carradine, Boothe e i loro inseguitori, sono autentici interpreti della tradizione cajun e rendono il finale del film assai più credibile. Per il resto della colonna sonora ho collaborato, come già per i cavalieri, con Ry Cooder, che è un mio buon amico oltre che un bravissimo chitarrista country. Lavoro a strettissimo contatto con musicisti, perché la musica è fondamentale nel mio film. Ne uso poca, ma la metto solo quando è essenziale per rinforzare le immagini, quando è funzionale all'idea che vuoi esprimere con una data sequenza. Così parla Walter Hill. Ora, speriamo solo che il pubblico italiano venga messo nelle condizioni di verificare la bontà, o meno, delle sue affermazioni. Alberto Crespi

Una versione estiva del «Sogno»

Troppo caldo per sognare Shakespeare



Una scena di «Sogno di una notte di mezza estate»

VERONA - Tempo d'estate, tempo di festival: ora è l'Estate Teatrale veronese a riaprire i battenti con un Sogno di una notte di mezza estate di Shakespeare che può essere visto di così (vale a dire più irrigigato, più leggero, e più di consumo, malgrado ogni contraria volontà) non potrebbe essere. Tanto che, pur con la migliore predisposizione non ci abbiamo trovato alcuna novità degna di nota né a livello registico né a livello interpretativo. Eppure sulla carta sembrava che le cose potessero andar diversamente: la locandina allineava un regista impareggiabile e sensibile come Antonio Calenda, uno scenografo emergente come Paolo Tommasi e alcuni attori di richiamo come Mario Scaccia, Eros Pagni e Roberto Herlitzka, per esempio. È indubbio, però, che qualcosa non ha funzionato a dovere, anche se non sono mancati gli applausi, anche se la traduzione che si deve a quel fine letterato che è Giorgio Melchiori e allo stesso Calenda era pur in grado di suggerire ben altri spessori, ben altre possibilità. Ben altra interpretazione di quella che abbiamo visto al Teatro Romano di Verona. Per mettere in scena questo Sogno di una notte di mezza estate (salvo restando il fatto — scoperto o riscoperto da Peter Brook in un suo memorabile spettacolo — che siano i medesimi attori a ricoprire i ruoli di Peseo duca di Atena e di Oberon re della fata e di Titania, regina delle fate e Ippolita sovrana delle amazzoni), si potevano infatti trovare molte vie: quella della malinconia del vivere, quella beffarda e giovanilistica, quella sessuale, quella ideologica e chi più ne ha più ne metta. Ma il destino di certi testi è quello di trasformarsi in un letto di Procuste o in una stanza della tortura per il regista e gli interpreti: Calenda — è nostra opinione — ha preferito glissare, muovendosi sui binari sicuri ma anche scontati del realismo, mescolando insieme molte suggestioni con il rischio, però, di un risultato che non è né carne né pesce. L'inizio, in verità, è buono: fischiano i venti che squarciano la grande vela-shipario ed appare un muro imponente, prevaricante, squadra; sicuramente è il simbolo del potere ma anche quello del palazzo dove di lì a poco si svolgeranno le nozze di Teseo duca di Atena e di Ippolita regina delle amazzoni. Nozze certamente di interesse e forse anche d'amore, almeno con quel tanto di amore per un annoiato che per un inglese crolla alle corti di Elisabetta poteva celarsi dietro sponali altocorti. Ecco però assumere dietro il pretesto del matrimonio sempre più corpo le «pene d'amore perduto» di due coppie di giovani; pene che allo stesso tempo coinvolgono pure le forze oscure della natura, il popolo e, sempre in modo più defilato, anche la foresta, perché è un luogo mentale: perché accoglie quanto di segreto, di nascosto sta nel cuore degli uomini. È vero: in questa notte di mezza estate c'è come un preaggio di tempesta anzi della Tempesta che Shakespeare scriverà di lì a poco e ancor prima del senso di sconfitta e di dissoluzione che pervade quel grande testo. Solo che qui la tempesta è quella dell'amore e degli odi provocati ad arte da re vendicativi come Oberon o da spiriti un po' demoniaci e un po' fauni come Puck. Nel Sogno, insomma, si avverte Calenda, se tempesta ha da essere è quella dell'inganno: quello portato a compimento per forza di magia ma anche quello del teatro con la recita degli artigiani guidati da Bottom in onore di Peseo e di Ippolita. Così, per merito degli ingegni d'amore e di quelli del teatro, il gioco si fa addirittura triplice e coinvolge allo stesso tempo i nobili, i popolani e gli spiriti della foresta. Ed è proprio qui, proprio sul piano dell'ambiguità così intimamente necessario a Shakespeare, che questa edizione del Sogno di una notte di mezza estate mostra la corda anche in relazione alla prova discontinua di molti attori. Può capitare, per esempio, che Mario Scaccia sia più a suo agio nei panni di Oberon che in quelli di Teseo duca di Atena, e che Anna Nograra, al contrario, lasci a mezzo la sessualità sfrenata e folle di Titania che è innamorata di Bottom trasformata in asino in virtù del sortilegio e sia più convincente come fredda e controllata Ippolita. Decisamente sotto tono, invece, i quattro giovani innamorati interpretati da Massimo Ghini, Edoardo Gella, Benedetta Buccellato e Elena Uricchi. Luigi Pistilli, poi, sembra capitato lì per caso e perfino un attore interessante come Roberto Herlitzka pare avere mandato in vacanza quello spiritoso che si porta addosso. Per fortuna c'erano Eros Pagni, un Bottom carno e godibile e Gigi Bonos, Chacco Plauto, sempre divertente con la sua recitazione allarmata e quasi fissa, e che hanno dato un po' di pitocresco snalzo a questo spettacolo che si replicherà a Verona fino al 18 luglio, per poi essere rappresentato nell'ambito di tutti i maggiori festival di prosa della penisola. Maria Grazia Gregori

Occhi puntati su Madrid e un maxitelefilm

L'altra tv aspettando il gol

Un televisore acceso, stasera, significa un televisore sintonizzato sulle immagini che arrivano dalla Spagna e che hanno dimostrato — nelle partite precedenti — di coinvolgere emotivamente anche chi di calcio si interessa ben poco. Ma la programmazione ovviamente, continua. Alle 20,40 sulla Rete 1, proprio mentre mancano pochi minuti alla fine del primo tempo di Italia-Germania, subito indoliti Ore di paura, un «TV-movie». Un programma che ci vuole più riacchiappare per la coda a partita finita, perché la parzialità di cui è affetto il televisore statunitense è proprio la lunghezza inusuale per un programma del piccolo schermo. Un «maxi-telefilm» che la Rai propone (come ad altri) in via sperimentale, per scoprire se questo tipo di pezzatura della pillola è gradito anche al pubblico italiano. Al di là

le di rozzi fanatici ed i suoi comprensivi agenti in borghese. Oltre alla solita messinscena di tramezzati poliziotti armati (ormai ci devono essere sul mercato statunitense intere squadre di compare specializzate in questo tipo di standardizzate apparizioni), si respira per tutta la durata della trasmissione l'entusiasmo con cui vengono rappresentate queste indefettibili quadri speciali. Ed il rapporto coi film americani che hanno come protagonisti la Marina o l'Fbi (e dei grandi attori) dal fin evidentemente propagandistici, è palese. Se non è tutto oro ciò che è tirato a lucido, è vero anche l'investito; ed in questo Ore di paura c'è una tensione, soprattutto nel racconto del rapporto quasi belluno (more tu, mia spazientito) di riporta al clima di uno dei tempi, quel Hill street del capitano Furillo, con la sua squadra specia-

Tutti i toscani dello spettacolo

I toscani non sanno liberarsi quasi mai della vanità per la loro origine, fieri di essere «maledetti toscani» tanto più se portano questa maledizione nel mondo dello spettacolo. Una biografia multipla come quella che propone da questa sera la Rete 3 in Ciak si parte: da Firenze con successo (ore 20,40) è quindi per la carrellata di artisti presentati da Antonella Mannocci Boralevi un'occasione per raccontarsi nella lingua madre e nutrire i solani o pisani che siano. Un'occasione che Albertazzi, i fratelli Taviani, Ilaria Occhini, Roberto Benigni e tutti gli altri non hanno perso. Tante interviste, condotte con levità e movimento di macchina fra ambienti diversi che non costringono a quell'assistente faccia a faccia tra spettatori e primo piano dell'inter-vistato, tanto in moda in TV. Detto ciò è rilevato che la Boralevi è co-



Bis della Storia d'Italia di Sordi

La stagione estiva dello spettacolo leggero della Rete 2 si apre stasera con la replica di «Storia di un italiano» di Alberto Sordi. Di domenica in domenica andranno in onda la prima e la seconda parte del programma che abbiamo già visto gli anni scorsi. Per la finalissima dei Mondiali questa sera il programma inizierà in seconda serata, mentre le altre dieci puntate (fino alla fine di settembre) verranno trasmesse alle 20,40. Con un collega dei suoi film, Sordi racconta i momenti più significativi della storia d'Italia attraverso i suoi personaggi, creati in 40 anni di carriera, e sempre fedelmente ispirati all'uomo medio.

Advertisement for WAMPUM clothing. It features a large image of a woman in a long, light-colored dress and a man in a suit, embracing. The text reads 'abbigliamento d'amore WAMPUM' and 'MAGLIETTE - CAMICIE - GIUBBINI - PIUMINI'. At the bottom, it says 'LOVE WEAR'.

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with TV and Radio program listings. Columns include time, channel, and program name. TV programs include 'MESSA', 'INCONTRI DELLA DOMENICA', 'LINEA VERDE', 'VOGLIA DI MUSICA', 'TELEGIORNALE', 'CERVALI TENNIS', 'LA VITA SULLA TERRA', 'LA DONNA DI CUORI', 'TRAPPER', 'TELEGIORNALE', 'ORE DI PAURA', 'LA DOMENICA SPORTIVA', 'HIT-PARADE', 'TELEGIORNALE', 'GIORNALI D'EUROPA', 'ANTONIN DVORAK', 'RIVOLUZIONE NUCLEARE', 'TG 2'. Radio programs include 'RADIO 1' (ONDA VERDE, MORI E MINDY, DI QUI È PASSATO IL GENERALE, DOTTORI IN ALLEGRIA, JETHRO TULL IN CONCERTO, STARSKY E HUTCH, CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82, STORIA DI UN ITALIANO, TG2 - STANOTTE) and 'RADIO 3' (GIORNALI RADIO, SPALINA).

Table with Radio program listings. Columns include time, channel, and program name. Radio programs include 'RADIO 1' (ONDA VERDE, MORI E MINDY, DI QUI È PASSATO IL GENERALE, DOTTORI IN ALLEGRIA, JETHRO TULL IN CONCERTO, STARSKY E HUTCH, CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82, STORIA DI UN ITALIANO, TG2 - STANOTTE) and 'RADIO 3' (GIORNALI RADIO, SPALINA).